

KANT E LA RAPPRESENTAZIONI “CHIARE E CONFUSE”

Kant and the “clear and blur” representations

LUCIA PROCURANTI

Verona – Università degli Studi di Verona

lucia.procuranti@univr.it

Abstract: The goal of the lecture *Kant and the “clear and blur” representations* is to analyze kantian researches about the *clear and blur* representations typical of the aesthetics knowledge presented in the *Reflexionen zur Logik* and in the *Logik* edited by Jäsche. The question analyzed by Kant is about studies developed by Leibniz, Wolff, Baumgarten and Meier. Kant shows a critic position and proposes a different explanation of the problem, which is particular evident where he describes the formation in the subject of the concept of beauty, which allows to explain the subtle and deep difference between blur concept and indistinct concept of beauty.

Keywords: Logical Representation; Kant; Blur; Beauty.

INTRODUZIONE

In questo lavoro prenderò in considerazione alcuni studi sulle rappresentazioni *chiare e confuse* proposti da Kant nelle *Reflexionen zur Logik* e nella *Logik* curata da Jäsche, in cui si vede la ripresa da parte di Kant di un argomento già trattato e analizzato da alcuni autori a lui precedenti, tra cui Leibniz, Wolff, Baumgarten e Meier (PIMPINELLA, 1999, pp. 19-20). Kant, pur partendo dagli scritti di questi studiosi, in particolare da Leibniz, per quello che riguarda la suddivisione delle varie idee, mostrerà anche un atteggiamento critico, proponendo una spiegazione diversa del problema, che emerge in particolar modo nel momento in cui descrive la formazione nel soggetto del concetto di bellezza.

1. TRATTAZIONE DELL'ARGOMENTO IN LEIBNIZ, WOLFF, BAUMGARTEN E MEIER

Leibniz espone la questione della distinzione delle idee e delle conoscenze nel suo trattato del 1684 *Meditationes de cognitione, veritate et ideis*, in cui rielabora meditazioni ispirate dall'Arnauld, il quale solo un anno prima aveva preso posizione contro Malebranche sul problema delle verità e delle idee. Nel suo lavoro Leibniz sostiene che la trattazione presentata da Descartes non è pienamente soddisfacente, poiché in essa il termine *confuso* viene utilizzato spesso come sinonimo di *oscuro*, mentre invece vi sarebbe tra essi una differenza sostanziale, ed è pertanto opportuno per Leibniz riprendere questo tema e approfondirlo ulteriormente. Infatti, Leibniz spiega che Descartes si era limitato ad analizzare il problema attraverso una suddivisione generale tra idee

false e idee vere, senza considerare ulteriormente le numerose sfaccettature e sfumature che invece l'argomento presenterebbe (LEIBNIZ, 1999, p. 585- tr. it. 1968, p. 226). Leibniz propone di raggruppare le idee della conoscenza in due insiemi: quello delle idee chiare e quello delle idee oscure. All'interno del primo insieme individua poi altri due sottoinsiemi: quello delle idee chiare e confuse, e questo è di rilevante importanza perché evidenzia che la confusione non è parte dell'oscurità, e quello delle idee chiare e distinte. Secondo l'autore «la conoscenza [...] è *oscura* oppure *chiara*; quest'ultima, a sua volta, è *confusa* o *distinta*; la conoscenza distinta risulta *inadeguata* o *adeguata*; quest'ultima ancora è *simbolica* o *intuitiva*: se poi una conoscenza è contemporaneamente adeguata e intuitiva, allora essa risulta la conoscenza più perfetta»¹. Si ha una conoscenza chiara quando si possiede ciò che permette di riconoscere la cosa rappresentata e tale conoscenza chiara può poi essere confusa o distinta. Essa è confusa «quando non posso enumerare una per una le note sufficienti a distinguere una cosa dalle altre, per quanto quella cosa abbia in realtà tali note e requisiti, nei quali possa essere risolta la sua nozione: così riconosciamo in modo sufficientemente chiaro colori, odori, sapori e altri oggetti particolari dei sensi e li distinguiamo gli uni dagli altri»².

Tuttavia, prosegue Leibniz, questa distinzione avviene solo tramite i sensi e non per «note che possano essere espresse». Infatti, non è possibile «spiegare al cieco che cosa sia il rosso» e per rendere conoscibili ad altre persone questi particolari è necessario o portarle alla presenza della cosa, in modo che «la vedano, la odorino, o l'assaggino; o almeno richiamando alla loro memoria qualche percezione simile che abbiano già avuta: anche se è certo che le nozioni di quelle qualità sono composte e possono essere risolte, poiché esse hanno certamente la loro causa. Similmente, vediamo che i pittori e gli altri artisti conoscono perfettamente ciò che è stato fatto bene da ciò che è stato fatto male, ma che non sanno rendere ragione del loro giudizio e che, a chi li interroga, rispondono che in ciò che a loro non piace avvertono la mancanza di un certo non so che»³. Wolff ripropone, nella sua *Psychologia empirica* la teoria delle idee esposta da Leibniz e dice che se nella cosa percepita cogliamo più note che possano essere enunciate [enunciabilia], allora la percezione chiara si dice distinta⁴. Al contrario se nella cosa percepita in modo chiaro non distinguiamo in modo separato le note da enunciare [enunciabilia], allora la percezione si dice confusa, perciò è detta percezione chiara e confusa, ma non distinta. Esempi di questo, dice Wolff, sono quei colori, sapori, odori, in cui non distinguiamo nulla. Di conseguenza la percezione confusa può essere definita in modo negativo, poiché si definisce positivamente ciò che è distinto⁵.

¹ LEIBNIZ, *Meditationes de cognitione, veritate et ideis*, cit., pp. 585-586 (p. 226). Corsivo mio.

² LEIBNIZ, *Meditationes de cognitione, veritate et ideis*, cit., p. 586 (p. 227).

³ LEIBNIZ, *Meditationes de cognitione, veritate et ideis*, cit., p. 586 (p. 227).

⁴ Cfr. WOLFF C., *Psychologia empirica*, in: *Gesammelte Werke*, hrsg. u. bearbeitet von J. École, J.E. Hofmann, M. Thomann, H.W. Arndt, II. Abt. Lateinische Schriften, Bd. V, hrsg. von J. École, Hildesheim: Olms, 1968, § 38.

⁵ Cfr. WOLFF, *Psychologia empirica*, cit., § 39. Per ulteriori approfondimenti Cfr. WOLFF C., *Psychologia rationalis*, in: *Gesammelte Werke*, II. Abt. Lateinische Schriften, hrsg. von J. École, Bd. VI, Hildesheim: Olms, 1972, §§ 132-133, 135. Si veda anche PIMPINELLA P., *Wolff e Baumgarten. Studi di terminologia filosofica*, Firenze: Olschki, 2005, pp. 47-49.

Anche Baumgarten, prendendo in considerazione il problema di una conoscenza estetica, per spiegare l'espressività poetica, parla, in sintonia con quanto esposto da Leibniz e Wolff, di rappresentazioni chiare e confuse⁶. Egli, nel suo trattato *Riflessioni sulla poesia*⁷, definisce la conoscenza sensibile una conoscenza “sensitiva”⁸. Le rappresentazioni tipiche della poesia possono essere, secondo Baumgarten, esattamente come per la logica, “o oscure o chiare”. Le rappresentazioni oscure non contengono, però «tante rappresentazioni di tratti caratteristici [notae] quante sono sufficienti per riconoscere e distinguere la cosa rappresentata da altre cose» (§ 13), al contrario le rappresentazioni chiare contengono, per definizione, molti tratti caratteristici e, per questo, secondo l'autore, esse contribuiscono di più di quelle oscure alla ricchezza delle rappresentazioni sensitive che vanno comunicate (cfr. § 13).

Le rappresentazioni chiare potranno poi essere o distinte o confuse, ma essendo quelle distinte rappresentazioni complete e adeguate (cfr. § 14) esse non sono da considerarsi sensitive e quindi, in via di principio⁹, nemmeno poetiche. Le idee astratte, o rappresentazioni distinte, sono escluse però, secondo Baumgarten, dalla poesia soltanto in via di principio, perché se dovessero essere ricondotte in qualche modo alla conoscenza sensitiva, potrebbero divenire anch'esse oggetto di poesia (§ 58). Tuttavia le rappresentazioni poetiche sono per definizione quelle “chiare e confuse” (§ 15). Il termine “confuse” va qui inteso come indicatore di una serie di sfumature, fornite dal linguaggio, al fine di suscitare continue emozioni. Ciò avviene attraverso una gradazione delle impressioni sensibili, partendo da quelle più tenui giungendo a quelle più forti, che essendo più chiare, sono anche più poetiche (cfr. § 27).

Meier riprende questa tesi nel suo lavoro *Auszug aus der Vernunftlehre*¹⁰ e nel § 14 della prima sezione riferisce che quando noi siamo consci di una rappresentazione [Vorstellung], ma non

⁶ Già Leibniz aveva assimilato la conoscenza chiara e confusa a quella dell'artista. Cfr. *supra*.

⁷ Cfr. BAUMGARTEN A.G., *Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus*, Halae Magdeburgicae: J.H. Grunert, 1735, in: BAUMGARTEN A.G., *Aesthetica iterum edita ad exemplar prioris editionis annorum MDCCCLVIII spatio impressae. Praepositae sunt Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus ab eodem auctorem editae anno MDCCXXXV, Barii apud Jos. Laterza et Filios MCMXXXVI*. L'edizione qui citata si trova riprodotta in microfiches in: LAMARRA A. – PIMPINELLA P., *Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus di A.G. Baumgarten. Testo, indici, concordanze*, Firenze: Olschki, 1993, e corrisponde all'edizione pubblicata nel 1936, per i tipi G. Laterza, dedicata a Benedetto Croce per il suo settantesimo compleanno. La ristampa anastatica dell'unica edizione del 1735 si trova in: ASCHENBRENNER K. - OLTHER W.B., *Reflection on poetry*, Berkeley and Los Angeles: University of Chicago Press, 1954. La traduzione italiana qui utilizzata è BAUMGARTEN, *Riflessioni sulla poesia*, cit.

⁸ Con questo termine Baumgarten intende quella sfera conoscitiva che designa le rappresentazioni ottenute tramite le facoltà conoscitive inferiori, e quindi non esclusivamente tramite i sensi, ma tramite tutto il complesso di quelle facoltà che ci permettono di conoscere qualcosa in modo che resta al di sotto della soglia di distinzione. Si tratta di quella parte che conosce in modo confuso. Cfr. TEDESCO S., *Note 11-12*, in: BAUMGARTEN, *Riflessioni sulla poesia*, cit., pp. 73-74. Nel § 3 di questo trattato Baumgarten dice: «Le rappresentazioni che sono acquisite attraverso la parte inferiore della facoltà conoscitiva siano dette *sensitivae*» traduzione modificata. Il riferimento è a ciò che Wolff chiamava *appetitus sensitivus*, ossia ciò che nasce da un'idea confusa del bene. Cfr. WOLFF, *Psychologia empirica*, cit., §§ 54-55 e § 580.

⁹ Cfr. PIMPINELLA, *Presentazione*, in: BAUMGARTEN, *Riflessioni sulla poesia*, cit., p. 20.

¹⁰ Meier nell'*Auszug aus der Vernunftlehre* presenta la distinzione delle idee, seguendo le tesi proposte da Wolff. Per la teoria wolffiana cfr. *supra*. Il manuale di Meier fu utilizzato da Kant per tenere le sue lezioni di logica nel periodo compreso tra gli anni 1755-1800. Cfr. MEIER G.F., *Auszug aus der Vernunftlehre*, Halle: bei Gebauer, 1752, in: KANT I., *Kants gesammelte Schriften*. (KGS), hrsg. von der Königlich Preußischen [Deutschen] Akademie der Wissenschaften, Berlin und Leipzig: Walter de Gruyter, 1902-, Bd. IX.

siamo in grado di individuare in essa delle distinzioni, abbiamo una conoscenza indistinta o confusa [eine undeutliche oder eine verworrene Erkenntniss (cognitio indistincta et confusa)]¹¹. Al contrario quando riusciamo in una rappresentazione ad essere coscienti [bewusst] anche del molteplice in essa contenuto, allora abbiamo una conoscenza distinta [deutliche (cognitio distincta)]. Nel § 157, contenuto nella sesta sezione, Meier dice inoltre che ogni certezza [Gewissheit] è una conoscenza della verità o distinta o confusa [eine deutliche oder eine verworrene Erkenntniss]. La certezza confusa è quella sensitiva [certitudo sensitiva] e quando perviene ad un grado più alto è definita certezza estetica [certitudo aesthetica]. Mentre la certezza distinta [deutliche] è quella razionale [certitudo rationalis] e quando raggiunge un grado più alto è chiamata certezza logica o erudita [certitudo logica, erudita].

2. LA POSIZIONE CRITICA DI KANT

Nelle *Reflexionen zur Logik* Kant, commentando il manuale di Meier, spiega che le rappresentazioni mentali vanno distinte in materiali e formali. Dal punto di vista formale Kant sostiene, riprendendo qui evidentemente la schematizzazione leibniziana, che le idee devono essere divise in oscure e chiare, in confuse e distinte, complete e incomplete, adeguate e inadeguate¹². Essere coscienti di una rappresentazione vuol dire, sottolinea Kant, sapere che si ha questa rappresentazione, cioè che si è in grado di distinguere questa rappresentazione dalle altre¹³. Un'idea oscura è quella di cui noi non siamo coscienti, ovvero ciò che noi non distinguiamo né da noi né dalle altre cose¹⁴. Esistono idee totalmente oscure, oppure idee parzialmente oscure, quelle totalmente oscure si possono avere durante il sonno, per carenza di attenzione [Mangel der attention (sic)], o quando l'organo sensoriale è danneggiato e può verificarsi per esempio nel gusto [Geschmack]¹⁵. Un'idea oscura parziale, o parzialmente chiara, può essere per esempio l'udire un urlo confuso [vermischtes geschrey (sic)], questo è chiaro, ma non lo è l'idea della voce specifica¹⁶. La chiarezza [Klarheit] può essere assoluta o relativa. Quella assoluta è detta "interna", quella relativa "esterna". La prima equivale all'essere coscienti dell'immagine, o rappresentazione, la seconda corrisponde alla coscienza della relazione di questa immagine, della sua identità e diversità, in paragone con le altre¹⁷. Entrambi i tipi di "chiarezza" divengono "distinzione" [Deutlichkeit] attraverso la coscienza delle note caratteristiche [Merkmale] delle immagini assolute

¹¹ Si noti qui la volontà di Meier di intendere i termini "confusa" e "indistinta" come sinonimi, che Kant non accetta, cfr. *infra*.

¹² Cfr. KANT I., *Reflexionen zur Logik*, in KGS, Bd. XVI, *Refl.*, 1678. Si veda anche KANT I., *Logik [Jäsche]*, in KGS, Bd. IX, p. 30 (trad. it.: KANT I., *Logica*, a cura di L. Amoroso, Bari: Laterza, 2004, p. 27).

¹³ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., *Refl.* 1679.

¹⁴ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., *Refl.* 1681.

¹⁵ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., *Refl.* 1681.

¹⁶ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., *Refl.* 1681.

¹⁷ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., *Refl.* 1689.

o relative¹⁸. Affinché ci sia distinzione [Deutlichkeit] è richiesto che la molteplicità [Manigfaltige] sia riconosciuta chiaramente¹⁹.

Secondo Kant la confusione [Verwirrung] è spesso la causa dell'indistinzione, ma, contrariamente a quanto affermato dagli autori precedentemente citati, ritiene che non coincida con essa. Alla distinzione va opposta, secondo l'autore, l'indistinzione e non la confusione²⁰, che è piuttosto da contrapporsi all'ordine. La distinzione sensibile ha a che fare con l'intuizione [sinnliche Deutlichkeit in der Anschauung], quella intellettuale con i concetti [Verstandesdeutlichkeit der Begriffe]; il contrario della prima è detta intuizione indistinta [undeutliche Anschauung], e il contrario della seconda è detto concetto indistinto [undeutlicher Begriff (sic)]²¹. Le conoscenze possono essere indistinte a causa di una nota difettosa, o a causa di una nota confusa. Le prime diventano distinte [deutlich] grazie ad un accomodamento, le seconde per analisi [Zergliederung]²². Pertanto l'indistinzione può derivare dalla confusione, ma non può coincidere con essa²³. L'ordine ha invece attinenza con lo spazio e il tempo [Ordnung im Raum und der Zeit]²⁴. Vi è ordine nelle posizioni raggruppate sotto concetti [Ordnung durch Stellen unter den Begriffen]²⁵. Kant chiama determinazioni di concetti per esempio il soggetto e il predicato [Subject und praedicat (sic)]; la causa e la conseguenza [Grund und Folge]; il tutto e la parte [Ganze und Eintheilung]²⁶.

CONCLUSIONE

Da ciò è quindi possibile rilevare che secondo Kant le idee chiare possono essere “chiare e indistinte”, ma non “chiare e confuse”. Nella *Logik* si legge che «tutte le rappresentazioni chiare [...] possono poi venire divise in rapporto alla distinzione e all'indistinzione. Se siamo coscienti dell'intera rappresentazione, ma non del molteplice in essa contenuto, allora la rappresentazione è indistinta»²⁷.

Un valido esempio di concetto indistinto è dato qui da quello di bellezza. Infatti, sebbene ognuno di noi abbia un concetto chiaro della bellezza, in questo concetto si ritrovano vari caratteri, come, per esempio, che il bello deve essere qualcosa che cade sotto i sensi e che piace universalmente²⁸, e se non siamo in grado di scomporre il molteplice contenuto nei sensi, questi ci impediscono di formulare un concetto distinto di bellezza²⁹, ma non per questo risulterà un

¹⁸ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1689.

¹⁹ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1690.

²⁰ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1690.

²¹ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1690.

²² Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1710.

²³ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1715.

²⁴ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1690.

²⁵ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1690.

²⁶ Cfr. KANT, *Reflexionen zur Logik*, cit., Refl. 1690.

²⁷ KANT, *Logik [Jäsche]*, cit., p. 34 (p. 28).

²⁸ Cfr. KANT, *Logik [Jäsche]*, cit., p. 34 (p. 28).

²⁹ Cfr. KANT, *Logik [Jäsche]*, cit., p. 34 (p. 28).

concetto confuso di essa. Nella *Logik* Kant dice esplicitamente che «i discepoli di Wolff chiamano *confusa* la rappresentazione indistinta. Ma questa espressione non è adeguata, perché il contrario della confusione non è la distinzione³⁰, ma l'ordine. Certamente – dice Kant – la distinzione è un effetto dell'ordine e l'indistinzione è un effetto della confusione; e perciò ogni conoscenza confusa è anche indistinta. Ma la proposizione non vale all'inverso: non ogni conoscenza indistinta è confusa»³¹.

BIBLIOGRAFIA

- ASCHENBRENNER K.; OLTHERR W.B., *Reflection on poetry*. Berkeley and Los Angeles: University of Chicago Press, 1954.
- BAUMGARTEN A.G., *Aesthetica*. Bari: Laterza, 1936.
- _____. *Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus*. Halle: J.H. Grunert, 1735, in: BAUMGARTEN (1936).
- _____. *Riflessioni sulla poesia*, a cura di P. Pimpinella e S. Tedesco, Palermo: Aesthetica Edizioni, 1999.
- KANT I., *Kants gesammelte Schriften*. (KGS), hrsg. von der Königlich Preußischen [Deutschen] Akademie der Wissenschaften, Berlin und Leipzig: Walter de Gruyter, 1902-.
- _____. *Logik [Jäsche]*, in: KGS, Bd. IX. Trad. it. a cura di L. Amoroso, Bari: Laterza, 2004.
- _____. *Reflexionen zur Logik*, in: KGS, Bd. XVI
- LAMARRA A.; PIMPINELLA P., *Meditationes philosophicae de nonnullis ad poema pertinentibus di A.G. Baumgarten. Testo, indici, concordanze*. Firenze: Olschki, 1993.
- LEIBNIZ G.W. *Meditationes de cognitione, veritate et ideis*. In: *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Sechste Reihe: *Philosophische Schriften*, hrsg. von der Leibniz-Forschungsstelle der Universität Münster, Bd. IV, Teil A. Berlin 1999. Trad. it. a cura di F. Barone, Bologna: Zanichelli, 1968.
- MEIER G.F., *Auszug aus der Vernunftlehre*. Halle: bei Gebauer, 1752, in: KGS, Bd. IX.
- PIMPINELLA P. Presentazione. In: BAUMGARTEN A.G., *Riflessioni sulla poesia*, a cura di P. Pimpinella e S. Tedesco. Palermo: Aesthetica Edizioni, 1999, pp. 19-20.

³⁰ Traduco qui il termine “Deutlichkeit” con “distinzione” anziché con “chiarezza”, perché mi sembra che rispecchi meglio quanto ricorre nelle *Reflexionen zur Logik*, dove si legge la volontà di Kant di differenziare il concetto di “Klarheit” da quello di “Deutlichkeit”, in quanto “klar” corrisponde al latino “clarus” e “deutlich” corrisponde a “distinctus”.

³¹ KANT, *Logik [Jäsche]*, cit., p. 34 (pp. 28-29).

PIMPINELLA P., *Wolff e Baumgarten. Studi di terminologia filosofica*. Firenze: Olschki, 2005.

TEDESCO S., *Note 11-12*, in: BAUMGARTEN (1999).

WOLFF C., *Psychologia empirica*, in: *Gesammelte Werke*, hrsg. u. bearbeitet von J. École, J.E. Hofmann, M. Thomann, H.W. Arndt, II. Abt. Lateinische Schriften, Bd. V, hrsg. von J. École, Hildesheim: Olms, 1968.

_____. *Psychologia rationalis*, in: *Gesammelte Werke*, II. Abt. Lateinische Schriften, hrsg. von J. École, Bd. VI, Hildesheim: Olms, 1972.